

# didoveinquando «Fauve!», il jazz progressivo di Orselli Apuzzo Lalla

ORSELLI APUZZO LALLA TRIO — FAUVE! — Lato Uno «Rarità»; Lato Due «Alatiel», «Fauve!», «Second moon». Antonio Apuzzo sax tenore, clarinetto, clarinetto basso; Sandro Lalla contrabbasso; Mauro Orselli batteria e percussioni. Registrato a Roma nel marzo 1986. Produzione Orselli Apuzzo Lalla per la «BULL-RECORDS» di Gaetano Liguori-Milano.

«Disillusi», afferma Apuzzo. Ci incontriamo qualche giorno dopo il concerto dal vivo al Saint Louis Music City dove il trio — in un locale pieno di gente — ha presentato «Fauve!», l'ultimo Lp. «Disillusi» — ripete. E aggiunge: «Siamo disponibili a suonare in tutte le rassegne, i festival. Ma non c'è ancora nessuno che ha puntato su di noi».

Un insolito, brutale, ma salutare modo di parlare di sé, della musica e della propria musica, «alla quale — sottolinea ancora Apuzzo — fermamente crediamo». E «Fauve!» è la più diretta e lucida risposta agli interrogativi sulla linea di percorso musicale che il trio sta percorrendo da oltre 4 anni. Free jazz e Ornette Coleman sono i primi e più insistenti riferimenti che il loro linguaggio espressivo (soprattutto pensando al primo Lp) impone. Fino ad insinuare il dubbio che ci sia un eccessivo attardarsi sui significati ormai classici del free di Coleman e di altri maestri; una testimonianza di quella nuo-

va classicità che pervade parte del jazz degli anni 80 (possibile lettura opposta a quella — tutta negativa — di «intelligenti conservatori di una tradizione codificata nelle sue linee essenziali: ovvero, pensando a Winton Marsalis...»).

Ma le composizioni di «Fauve!» spingono molto oltre questa chiave di lettura. Soprattutto «Rarità» di Apuzzo, ma anche «Fauve!» (a tre), «Alatiel» di Lalla e «Second moon» di Orselli, sono fuori da ogni staticità e ripetitività, tracciano tensioni improvvise e forti, esprimono molto compiutamente il complesso universo poetico di questi musicisti e il loro non-accademismo. Momenti esaltanti e suggestivi, intensi e radicalmente dinamici si accentuano quando parti di un brano, con carattere definito, mostrano nel contempo la loro flessibilità, negli scarti improvvisativi, sfuggendo alle inibizioni che la scrittura produce e fornendo nel contempo alti livelli di capacità strumentale.

«Ascoltiamo di tutto — sostengono Apuzzo e Lalla — abbiamo evidenti interessi per la musica colta (Lalla, in particolare, ha estrazione musicale classica: Opera, Rai, Spettro Sonoro, poi indirizzata verso la ricerca e la sperimentazione; l'esatto contrario di Orselli che viene dal rock, poi passa per gli standards, infine giunge a questo livello). È anche vero — chiarisce Apuzzo — che



questo disco ci allontana in modo relativo dal modello colemaniano. Vogliamo però insistere su un aspetto: la nostra vuole essere una scelta libera che ci differenzi dal panorama dominante. Quindi, ricerca marcata sui moti-

vi ritmico-melodici, forte lavoro di gruppo, equilibrio, energia, suoni duri. Fuori da asfittiche definizioni categoriali, è probabilmente vero che in questo scorcio degli anni 80 il trionfo improvvisazione - avanguardia - sperimentazione

ha l'incapacità di attrarre l'attenzione del grosso pubblico. La musica di Orselli Apuzzo Lalla resta però musica viva e di alta caratura creativa. Nonostante le «disillusioni».

p. gi.